

Islanda. Le sorgenti calde garantiscono verdura tutto l'anno, e la gestione è smart

scritto da Scenari Internazionali | 3 Dicembre 2018



di Thin Lei Win

[World Economic Forum & Thomson Reuters Foundation]

Per metà anno, la temperatura nei pressi della **remota fattoria** di Pall Olafsson in **Islanda** scende spesso al di sotto dello zero ed il sole a malapena riesce a fare capolino. Eppure, il **calore** e la **luce** delle sue **serre** permettono ad Olafsson di coltivare i suoi succosi pomodori e cetrioli persino in pieno inverno, in gran parte grazie a quell'**energia geotermica** da cui tra ispirazione il nomignolo del piccolo Paese nordatlantico, ovvero 'Terra del Fuoco e del Ghiaccio'.

«Quando abbiamo cominciato ad utilizzare la luce e a **coltivare tutto l'anno**, molto è cambiato», dice Olafsson mentre i suoi dipendenti potano con cura le piante dietro di sé. «[Prima, *nda*] si raccoglievano gli ultimi pomodori a **novembre** per poi **riprendere** l'attività **ad aprile**. Circa vent'anni fa era così». Olafsson attribuisce il merito alle **sorgenti calde** che fuoriescono dalla terra non lontano da lì,

trasformando **Hveravellir** in una delle più grandi fattorie vegetali dell'Islanda, capace di produrre circa **500 tonnellate all'anno** fra pomodori, cetrioli e paprika.

L'**origine vulcanica** dell'Islanda ha donato ai suoi abitanti abbondante **energia geotermica**, una fonte rinnovabile che, a differenza dell'energia solare o di quella eolica, non è condizionata dall'imprevedibilità del clima. L'energia geotermica fornisce **un quarto dell'elettricità** del Paese – che proviene comunque per intero da fonti rinnovabili – e ha contribuito ad aumentare la disponibilità permanente di **cibo fresco** negli ultimi vent'anni.



© Iceland National Energy Authority

L'acqua calda naturale viene convogliata per scaldare le serre, ma le sorgenti calde sono anche una fonte-chiave di energia per l'**illuminazione artificiale** che aiuta gli agricoltori a coltivare il **grano** persino in inverno, quando l'isola vede appena tre ore di luce al giorno. Gli agricoltori islandesi hanno cominciato a riscaldare artificialmente le loro serre circa vent'anni fa. Tuttavia, la vera svolta è arrivata con la **tecnologia** che gli consente di controllare ogni dettaglio da remoto, attraverso uno **smartphone**, secondo quanto afferma **Knutur Ratn Armann**, che gestisce la fattoria di pomodori Fridheimer con sua moglie Helena.

«Abbiamo un **computer-guida** in ogni serra, connesso alla nostra stazione meteorologica, che a sua volta è connessa al nostro computer centrale, che è connesso ad Internet», ha spiegato Armann, che ha aggiunto: «Così, ogni volta che vado da qualche parte ho sempre il mio iPhone con me e posso **innaffiare** le piante, **aprire le finestre**, cambiare le impostazioni o indirizzare qualunque cosa grazie al mio telefono cellulare».

Vulcano

Storicamente, l'Islanda **importa molti beni** alimentari ma il doppio smacco della crisi finanziaria del 2008 e l'eruzione vulcanica che impedì agli aerei di atterrare nel 2010 hanno stimolato una **maggiore autosufficienza**. Ora, almeno la metà dei pomodori e dei cetrioli venduti sono prodotti all'interno del Paese, ha sottolineato **Gunnlaugur Karlsson**, direttore generale di Solufelag Gardyrkjumanna (SFG), azienda che confeziona e commercia frutta e verdura. Egli ritiene che sia **buon senso** per un'isola lontana e a rischio calamità quello di **produrre in proprio** quanto più cibo possibile, senza contare il fatto che la produzione locale vende.

Quest'anno, SFG ha cominciato a lavorare con gli agricoltori per portare i **prodotti negli asili**, garantendo ai bambini un'alimentazione basata su cibi di origine locale e **senza pesticidi**. L'azienda sta facendo il

possibile per incoraggiare la gente a comprare locale, ma molti ritengono che il governo potrebbe **fare di più** per dare una mano.

«Alle autorità non interessa se il cibo è importato oppure è prodotto sul territorio, così come se non è contaminato da agenti chimici nocivi ecc. ...», sostiene **Helgi Johannesson**, un consulente agricolo. Un portavoce del Ministero per l'Industria e l'Innovazione islandese ha replicato, affermando che il governo sta lavorando ad una **politica di fornitura** di alimenti locali alle istituzioni governative.

Ad ogni modo, gli agricoltori ritengono che il governo potrebbe contribuire di più riservando loro **tariffe calmierate** per la fornitura dell'elettricità. Attualmente, soltanto **lo 0,5% dell'energia** complessiva del Paese è destinata agli agricoltori, che denunciano di dover pagare **bollette più alte** di quelle dell'industria dell'alluminio, ben più "famelica" di energia.

Il fornitore statale di energia **Landsvirkjun** non rende pubbliche le tariffe e il governo islandese non ha voluto commentare. «Spesso dico al governo che se decidessimo di utilizzare l'1% dell'elettricità per produrre buon cibo salutare per noi stessi, sarebbe grandioso – afferma Armann – ma ovviamente loro dovrebbero abbassare i prezzi agli agricoltori».

Traduzione a cura della Redazione
Fonte in lingua originale qui

© **Riproduzione riservata**